

DUE INSTANCABILI DOTTORESSE DELL'AMORE

di Daniele Ardigò

Quando ero bambino, ero così magro da sembrare un'anguilla e sfruttavo questa caratteristica per entrare in una terra abbandonata che si trovava dietro casa mia. Tale appezzamento disabitato veniva soprannominato "il triangolo isolato" per via della sua forma. Ero così mingherlino che riuscivo ad attraversare le sbarre di un cancello arrugginito ed avevo anticorpi così agguerriti che non contraevo neppure un banale malanno. Me ne stavo tutto il pomeriggio in quella terra incustodita e, quando rincasavo tutto sporco, mio nonno approfittava di questo vizio per sculacciarmi. Mia nonna, per abitudine, cercava di rabbonirlo, ma alla fine mi regalava anche lei un paio di scapaccioni. Così, tutti i pomeriggi, rimanevo con il corpo sudicio come una patata e con il sedere rosso come un pomodoro! Tuttavia, tornavo sempre in quel posto, per giocare con le lumache e con i gatti, e per tentare nuovi esperimenti sulle lucertole, usando un supermedicinale di mia invenzione: "il Ricrescil".

Come il solito, un pomeriggio sgusciai tra le sbarre del vecchio cancello e mi avventurai alla ricerca di lucertole, a cui tagliare la coda, in modo da testare, poi, gli effetti di ricrescita sulla loro estremità mancante, da parte del mio supermedicinale. Quest'ultimo era composto di aspirina, di antibiotici e di sciroppo per la tosse. Miscelavo il tutto in un barattolo vuoto di fagioli borlotti e, poi, spennellavo un cerotto con questa pozione, applicandolo sul punto dell'amputazione. Infine, registravo, con estremo rigore scientifico, i risultati degli esperimenti su un quadernone e deducevo statistiche incoraggianti per il mio futuro da scienziato. Quello stesso pomeriggio ero impegnato nell'avvistare lucertole per i miei nobili scopi scientifici, quando sentii strani rumori provenire dall'hotel che si trovava vicino a quel fazzoletto di terra. Si trattava di un vecchio edificio, costruito con legno e pietre e sopravvissuto alla seconda Guerra Mondiale. L'avevo già notato altre volte, ma non ero mai riuscito ad entrarvi, giacché il suo ingresso era sorvegliato da un portiere pedante. Ora, però, era giunto il momento di accertare tutta la destrezza che avevo acquisito vedendo i cartoni animati dell'Uomo Ragno, perciò, furtivamente, strisciando come un serpente, mi arrampicai fino ad una finestrella dell'albergo. Da qui, potei ficcare il naso e gli occhi all'interno e vidi, con sorpresa, due signorotte, non proprio belle, ma dotate di quelle forme generose che eccitano i maschi. Queste due donnone erano indaffarate a pulire la stanzetta, perciò non notarono la mia curiosa presenza.

Soddisfatto per la bizzarra scoperta, tornai a casa in anticipo, senza alcuna macchia. Mio nonno mi esplorò da capo a piedi per rinvenire in me una minima traccia di sudiciume e per avere, quindi, il pretesto per sculacciarmi, ma non trovò nulla. Nondimeno, per mantenere in esercizio la sua crudeltà, mi tiranneggiò, obbligandomi a lavare i suoi piedi con un pediluvio, aromatizzato con sale ed aceto.

Il giorno seguente, con le mani ancora maleodoranti d'aceto, ritornai a vedere se nell'hotel ci fossero ancora quelle due provocanti signorotte. In effetti, le sensuali donne erano presenti, ma stavolta erano assediata da un nugolo di uomini, tutti in fila indiana, fuori della porta. Finora, solo alla posta o di sabato, al supermercato, avevo visto una fila così lunga! Per di più, questo strano corteo era formato unicamente da uomini, i quali non hanno, solitamente, una così gran pazienza! A meno che ... debbano farsi curare da un medico! Ecco, ipotizzai che quelle signore conturbanti fossero dottoresse, che si fossero impadronite della formula segreta del "mio Ricrescil" e che, con questo, tentassero di curare questi poveri uomini malati. Dovevo, però, appurare se queste mie fantasie fossero vere, perciò sgattaiolai sul retro dell'albergo per esaminare, da vicino, cosa stesse realmente accadendo. Da una finestra, adocchiai le due esuberanti signore, le quali a volte si sdraiavano sui lettini, altre volte s'inginocchiavano, altre ancora si posizionavano sul pavimento a quattro zampe, proprio come i cani! I pazienti che stavano in fila, ad uno ad uno, penetravano nell'hotel, si spogliavano per la visita e si stendevano sopra le signore. Si dimenavano per alcuni minuti, per lo sforzo sudavano ed ansimavano abbondantemente, pagavano la prestazione ricevuta ed infine se ne andavano alleggeriti... dei loro tormenti corporali. Le mie ipotesi si erano dimostrate esatte: tutti quegli individui erano sofferenti che speravano di poter mitigare le loro pene, mediante le cure premurose di queste dottoresse instancabili! Ad un certo punto, entrò un tizio, spiegò le proprie esigenze ad entrambe le donne, che, prontamente, si adoperarono nel curare quel poveretto con premurosa generosità. "Quell'uomo deve essere



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

gravemente ammalato per ricevere una cura doppia!” pensai. Altri signori, invece, probabilmente più timidi, rimanevano in piedi, non si denudavano, ma si limitavano ad accogliere una delle due signore che, in ginocchio, visitava, più da vicino, i malati viziati. In questi casi, le terapie delle dottoresse consistevano in stravaganti massaggi, che dovevano essere anche dolorosi, giacché i pazienti, dopo essersi a lungo lamentati, emettevano alla fine un urlo, simile a quello di un animale in calore.

In ogni caso, le due scienziate erano professioniste molto esperte, perché mai nessuno dei malati aveva disprezzato le cure elargite, anzi, oltre ai recidivi, c'erano sempre facce nuove a rimpolpare la fila, segno che la collaudata competenza delle due si era meritatamente diffusa. Inoltre, il grado di sofferenza di quegli spossati era così elevato che la mia presenza, dall'altra parte di quel fazzoletto di terra, non infastidiva minimamente l'andirivieni degli acciaccati signori.

Continuai a spiare la professionalità delle due per diversi giorni, senza capire precisamente di quali malattie recidivanti soffrissero gli avventori, finché una volta sorpresi anche mio nonno tra quelli che erano in fila indiana. A mia insaputa, il nonno era malato ed abbisognava delle cure amorevoli e del “Ricescil” di queste dottoresse: che sensazione d'impotenza, la mia! Il capo della famiglia necessitava di terapia ed io possedevo il supermedicinale appropriato, ma dovevo dissimulare il tutto. Per lo sgomento, scappai a casa e mi rifugiai in camera mia a piangere. Continuavo a rimuginare sul fatto che uno dei miei nonni sarebbe ben presto morto, perciò sarei diventato io, così giovane ed inesperto, il capofamiglia. Mia nonna mi raggiunse in camera e subito si accorse che mi ero rattristato. Pertanto, le confidai che il nonno era così malato da richiedere le premurose cure di due infaticabili dottoresse, specialiste nel loro campo. Mia nonna si scurì in volto, cominciò a vagare nervosamente per la casa, finché, sempre più inviperita, si decise ad aspettare il ritorno del marito, seduta sul divano, di fronte all'ingresso principale. Lei doveva soffrire le pene dell'Inferno per l'atroce malattia che torturava il nonno, perché il suo viso aveva assunto uno strano colore rosso e denotava un'espressione di rabbia, mista a rancore.

Dopo qualche ora, mio nonno rincasò, sfoggiando un beato sorriso come se fosse stato in Paradiso, eppure mia nonna, senza nemmeno controllare se lui avesse veramente i vestiti sporchi, lo riempì di parolacce e lo sculacciò per bene! Evidentemente, anche la nonna doveva aver scoperto la formula segreta del mio supermedicinale, cosicché voleva essere l'unica a curare il povero nonno. Infatti, da quel giorno, non lo vidi più recarsi all'ambulatorio dell'hotel, bensì notai che si rinchiusa per ore con la nonna, in camera da letto...Che generosa, mia nonna! Aveva deciso di fornire al malato di famiglia le stesse amorevoli cure delle infaticabili dottoresse...senza, però, far pagare le proprie prestazioni!